

L'età dell'oro passa per le criptovalute

Francesco Raparelli

Il bitcoin, la prima criptovaluta, nasce nel 2009. La crisi finanziaria iniziata nell'estate del 2007, e divampata in quella del 2008, ha screditato le grandi banche d'affari e, con esse, le banche centrali e gli organi di vigilanza. Il sogno che Bitcoin sembra realizzare è quello di un sistema di transazioni monetarie che fa a meno della validazione di una autorità centrale. Sistema decentralizzato, dunque, trasparente e pubblico, disintermediato. La probabilità matematica che si sostituisce al decisore umano.

Nella sua guida al *White Paper di Satoshi Nakamoto* (2008), **Jaya Klara Brekke** chiarisce: «I bitcoin non sono esattamente “monete”. Sono una catena di firme digitali che stabilisce il modo in cui un'unità passa da un “proprietario” all'altro, in cui il proprietario precedente cede una somma al proprietario successivo includendo la propria chiave pubblica nella transazione». La chiave pubblica cifrata può essere, poi, decifrata da una chiave privata (del proprietario). La tecnologia blockchain, nel caso di Bitcoin, è una sorta di libro mastro condiviso. La differenza con la “moneta scritturale”, cioè il bonifico bancario, è che questo prevede la comunicazione tra due banche, mediata e convalidata dalla banca centrale attraverso il trasferimento delle riserve da un conto all'altro. Bitcoin sostituisce la «camera di compensazione», automatizza il registro dei pagamenti sottraendolo al controllo istituzionale e nel farlo rende il registro pubblicamente accessibile. Una invenzione del XII secolo, forse pisana ma sicuramente italiana, conquista un inedito livello di astrazione tecnica.

Ma il Bitcoin non è solo transazione, prima è emissione. Più precisamente, generazione algoritmicamente controllata (mining): l'ammontare di Bitcoin immesso nell'economia è decrescente nel tempo, fino ad arrivare a un massimo di 21 milioni di unità.

Ciò vuol dire che si tratta di una moneta strutturalmente scarsa. In questo senso, ed è l'altro sogno reso operativo, Bitcoin è un sostituto, o un equivalente funzionale, dei metalli preziosi, più in particolare dell'oro. Per quasi due secoli contropartita delle banconote e dei depositi bancari, «denaro mondiale» per eccellenza nella regolazione degli scambi, dal 1971 l'oro è semplicemente un bene rifugio, il cui valore cresce quando si impennano incertezza economica, inflazione, instabilità geopolitica. Viviamo una congiuntura di questo tipo, per questo il valore dell'oro è ai suoi massimi storici, e la Cina è il suo massimo acquirente.

Il Bitcoin, quindi, combina due nature della moneta: la moneta-credito del libro mastro digitale e la moneta-merce dotata di valore intrinseco grazie alla crescente rarità. Nel primo caso, la moneta è scrittura, «una serie di pagherò»; nel secondo, nonostante il carattere ugualmente digitale, la moneta è sostanza. In prima battuta, il Bitcoin sembrerebbe una contraddizione.

Tornando con la mente all'origine della Bank of England (1694) e alla battaglia per la nuova coniazione combattuta e vinta da John Locke, possiamo essere meno sorpresi: vi è capitalismo perché la moneta-credito (dalla lettera di cambio alla banconota) incontra la disciplina dei metalli preziosi, strutturalmente scarsi e, per questo, diseguali nella distribuzione. La convenzionalità radicale della moneta, senza una contropartita scarsa, priverebbe il denaro della sua funzione sociale decisiva: acquistare tempo e lavoro altrui. Ciò che non è scarso c'è – potenzialmente – per tutti. E allora perché molti dovrebbero lavorare per conto di pochi e nelle condizioni salariali dai pochi imposte?

Ora con facilità potremmo pensare che Trump, attraverso le criptovalute, voglia inseguire il sogno di Hayek: la denazionalizzazione del denaro, la proliferazione competitiva delle monete private. Assestando così un colpo alla Federal Reserve, oltre che alla Sec, l'organo di vigilanza sulle borse e i cambi. Probabile che sia così. Forse, però, tanta tracotanza nasconde una paura: la dedollarizzazione fomentata dal Sud Globale, col tempo, potrebbe rafforzarsi. E la criptovaluta diventare per Trump l'oro della nuova età dell'oro che sta promettendo agli americani.

Francesco Raparelli, il manifesto, 25 gennaio 2025